

# La minaccia della von der Leyen

## L'Europa vuole la Polonia in ginocchio

Per approvare il recovery fund di Varsavia, a Bruxelles chiedono in cambio la sovranità nazionale. Altrimenti niente fondi Ue

**ANDREA MORIGI**

■ Scontro sempre più acceso a Bruxelles durante il dibattito in plenaria che si è svolto ieri nell'aula del Parlamento europeo sullo Stato di diritto in Polonia. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen minaccia Varsavia con una formula tanto più complicata quanto più spietata che consiste nell'applicazione di un meccanismo di condizionalità per la protezione del bilancio comunitario. In pratica, si vogliono imporre sanzioni economiche agli Stati che non si sottomettono alle decisioni dello schieramento social-democristiano. È la cosiddetta maggioranza Ursula, a cui manca ormai soltanto il raddoppio di una consonante per trasformarsi in Urss-ula.

### LA CLAVA

Lo strumento di pressione, già poche ore dopo la conclusione del dibattito, lo brandisce come una clava il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, a Strasburgo, da dove annuncia una bocciatura, o almeno una sospensione, dell'approvazione dei Piani di ripresa e resilienza di Ungheria e Polonia. E non sono motivi tecnici a ostacolare il via libera, spiega l'ex premier italiano:

«Noi ci occupiamo di risorse economiche da dare a questi Paesi se rispettano alcune condizioni presenti nelle raccomandazioni e finora gli impegni a rispettarli non sono sufficienti per poterli approvare e per questo siamo fermi da alcuni mesi».

Varsavia e Budapest sono nel mirino da tempo perché rifiutano di piegare la propria indipendenza nazionale all'ideologia dei "nuovi diritti", nello specifico l'aborto e i matrimoni gay.

In realtà il nodo della questione di ieri ruota intorno alla sentenza del 7 ottobre della Corte Costituzionale polacca che, in reazione a una pronuncia della Corte di Giustizia Ue del 15 luglio scorso, ha ribadito la prevalenza del diritto nazionale su quello comunitario. Nel suo intervento, il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki lo ribadisce in punta di diritto. «L'Unione europea non è uno Stato, come i 27 Stati membri dell'Unione europea che rimangono sovrani, al di sopra dei Trattati, e sono gli Stati membri che decidono quali competenze vengono trasferite all'Ue».

Tanto più che i giudici Ue chiedevano di bloccare l'attività della sezione disciplinare della Corte Suprema polacca

perché lederebbe l'indipendenza del potere giudiziario. Eppure, osserva l'avvocato Renato Veneruso sul sito del Centro Studi Livatino, «tra le competenze trasferite dalla Polonia alla Ue non c'è l'organizzazione del potere giudiziario, per cui la Ue non ha competenze per valutare la giustizia polacca e il suo funzionamento».

### LA RESA

Eppure anche Morawiecki, alla fine, si fa flessibile e annuncia: «Non crediamo ai ricatti o ad atteggiamenti paternalistici. La sezione disciplinare la aboliremo perché i meccanismi che sono stati introdotti sulle responsabilità non ha risposto alle nostre aspettative. Non abbiamo visto l'attuazione di decisioni nel caso di giudici che avevano chiaramente violato il loro codice professionale».

Chissà se sarà sufficiente a evitare la Polesxit, il divorzio in stile britannico. Per la vice presidente della Commissione, Vera Jourova, «lo spazio per il dialogo con la Polonia si sta restringendo». Anche se manca una procedura d'espulsione per gli Stati membri disobbedienti, si può sempre applicare l'art. 7 del Trattato sull'Ue che ne sospende i diritti di voto. Qualcuno già lo invoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen (LaPresse)

